IN QUINTA PAGINA

Alle Fiamme Gialle di Roma lo scudetto dell'atletica

di GIULIO CROSTI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN SESTA PAGINA

Due medaglie d'argento agli azzurri a Stoccolma

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 25 (166) | LUNEDI' 18 GIUGNO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ECCEZIONALE ECO NEL PAESE E SULLA STAMPA

L'intervista di Togliatti allarga il dibattito sui problemi del socialismo

Straordinario rilievo su tutti i giornali - Riconosciuta la spregiudicatezza e l'originalità dell'analisi - Preoccupazioni della stampa reazionaria per le nuove prospettive del PCI - L'equivoca manovra contro l'unità della classe operaia

La pubblicazione sull'*Unità* dell'intervista di Togliatti, com'era previsto, ha sollevato in tutti gli ambienti politici un interesse eccezionale il cui primo segno è dato dal fatto che le copie del nostro giornale in ogni città, sono andate letteralmente a ruba. Tutti i quotidiani, ieri mattina, sono usciti pubblicando larghi brani dell'intervista, dedicandovi, la maggior parte, l'editoriale domenicale. Il *Popolo* ha dedicato all'avvenimento, oltre metà della sua prima pagina, e analogo rilievo hanno dato i maggiori giornali italiani, dalla *Stampa*, al *Corriere della Sera*, al *Resto del Carlino*, al *Messaggero* ecc.

Non è dunque esagerato affermare che in ogni angolo di Italia la discussione politica si è concentrata sulla intervista di Togliatti, il cui valore consiste essenzialmente nel contributo organico alla discussione che si sta svolgendo in seno al partito e al movimento socialista. L'intervista consente di allargare ed estendere i temi del dibattito dando in pari tempo la prova che in questo dibattito il PCI è chiamato a svolgere una parte di primo piano, autonoma, e a fornire al movimento operaio italiano ed internazionale il contributo di una elaborazione originale, con criteri marxisti, dei problemi del socialismo.

«L'intervista di Togliatti è un documento di cui non vogliamo contestare l'importanza, prima ancora che interna internazionale», premette ad esempio *Il Giorno* nel suo editoriale. «Più che di una intervista, in realtà, si tratta di un vero e proprio saggio, che può essere considerato come una specie di «nova Charta» del comunismo italiano» dice la *Stampa*. «Documento la cui importanza non può sfuggire ad alcuno» afferma il *Giornale d'Italia*. Accompagnati da apprezzamenti più o meno tesi a gonfiarne — a seconda delle proprie preoccupazioni — gli aspetti più diversi, tutti gli altri giornali mantengono un tono analogo di riconoscimento, per ciò che riguarda la portata dell'intervento di Togliatti.

Scendendo nel merito delle singole reazioni, il quadro non muta. Seppure sfumata diversamente, in tutti i commenti appare la preoccupazione evidente per la grande prova di originalità e di spregiudicatezza fornita da Togliatti nel trattare gli argomenti del XX Congresso e nell'approfondire con estrema chiarezza la critica agli errori e alle colpe di Stalin. Tutte le sciocche insinuazioni sulla intenzione del PCI, e della sua Direzione in particolare, di «frenare», «smorzare», «deviare» il dibattito e la discussione, sono cadute di colpo, ed assieme ad esse è caduto il mito della «refrattarietà costituzionale» del PCI a discutere, a criticare, liberamente e spregiudicatamente i propri problemi e le questioni dell'Unione Sovietica. Il *Popolo*, per primo, accusa il colpo, e, dopo avere ammesso che «Togliatti ha mantenuto la promessa di occuparsi — dopo le elezioni — del Congresso di Mosca», impiega circa tre colonne del suo spazio nel tentativo affannoso di sostenere che «l'intervista è un documento ad evidenti intenti propagandistici». Questa affermazione, tuttavia, non impedisce allo stesso giornale di dedicare al documento gran parte della sua prima pagina, dove per una metà si afferma che «Togliatti è stalinista» e nell'altra metà che è «krusciovianо». Analogo imbarazzo tradiscono molti altri giornali. Il *Quotidiano* afferma che Togliatti «giustifica» Krusciov, il *Tempo* che «lo spiega», la *Stampa* che «lo attacca». In pari tempo, essi sono tutti contrariati dalla chiara riaffermazione — contenuta nell'intervista — della validità del sistema sovietico e della sua importanza storica come primo esempio conseguente di società senza classi, che ripete la propria legittimità dalla rivoluzione socialista.

Ma la preoccupazione principale di quasi tutti i giornali, è di dimostrare infondata e non vera la parte dell'intervista in cui Togliatti approfondisce le critiche a Stalin e dà dei rapporti internazionali del movimento operaio una definizione nuova, così come emerge dalla mutata situazione dopo lo scioglimento dell'Ufficio di Informazione e dopo l'affermazione del sistema mondiale del socialismo. Lo sforzo compiuto dai giornali, per dimostrare che quanto essi hanno sempre scritto sulla «interdipendenza» tra PCI e URSS è ancora valido, è addirittura disperato. Alcuni — come il *Quotidiano* — sono arrivati a non dare neppure le trasi dell'intervista in cui Togliatti analizza i mutati rapporti fra i partiti comunisti e l'URSS. Altri, come il *Corriere della Sera*, dicono che questa parte dell'intervista «è rilevante», ma «incompleta», anche se dal complesso ricavano che qualcosa è mutato nella struttura interna del movimento comunista internazionale. Questa preoccupazione di dimostrare che «nulla è cambiato» e che l'autonomia e l'originalità del partito comunista italiano non esistono, è alla base dell'editoriale del *Messaggero*, del *Corriere della Sera* e di una serie di altri giornali. Sullo stesso tema, invece pur non sottraendosi alla tentazione di dare all'argomento una coloritura scandalistica, la *Stampa* è costretta ad ammettere che «c'è del nuovo», e Vittorio Gorresio a parlare di «annuncio clamoroso», di «legami recisi» ecc. Come si vede la disparità di reazioni tradisce non solo il grande disorientamento dei commentatori colti di sorpresa dalla vastità dei problemi sollevati da Togliatti; ma anche il vero e proprio terrore di vedere il PCI sviluppare con libertà ed ampiezza il dibattito autocritico e critico senza tuttavia cadere in una «crisi» di sfiducia e di orientamento, ma anzi servendosene per aumentare la propria influenza.

A questo timore, si lega l'altra preoccupazione, che pure emerge chiara da tutti gli interrogativi e da tutti i commenti. La preoccupazione cioè del risultato politico, sul piano interno, che potrà ottenere la iniziativa comunista. Il più ansioso, fino all'angoscia, per le prospettive aperte al PCI dall'intervista di Togliatti e dal dibattito comunista, è il direttore del *Resto del Carlino* Spadolini, il quale getta un vero e proprio grido di allarme per la «demoralizzazione» del PCI. «Tutto deve essere fatto, anche nell'ambito delle giunte, per evitare ai comunisti la possibilità di inserirsi nel giuoco. L'isolamento delle forze totalitarie di sinistra è la condizione fondamentale per un domani migliori della democrazia italiana». A questo invito perentorio al rinnovamento della discriminazione e della lotta a fondo contro il comunismo, Spadolini giunge alla fine di un lungo articolo nel corso del quale costata, dolorosamente, che i comunisti sono abbondantemente sfuggiti all'accerchiamento e che, anzi, oggi minacciano addirittura di «scavalcare Nenni».

Sulla contrapposizione dell'intervista di Togliatti all'articolo di Nenni (anch'esso sul XX Congresso) giocano poi, più o meno, tutti i giornali, rivelando chiaramente la equivoca speranza che il XX Congresso del PCUS costituisca non già un contributo alla unità della classe operaia, ma un'occasione di rottura. Spadolini afferma addirittura che l'«isolamento» dei comunisti deve essere «il banco di prova» per Nenni, e analoghi inviti provengono dal *Popolo* e dagli altri giornali, i quali attribuiscono valore decisivo — ai fini della «rinascita del riformismo» — ad alcune parti dell'articolo di Nenni che aprono una problematica sulla natura della dittatura del proletariato e sulla necessità di sottoporre a critica storica e politica il quarantennio trascorso in URSS.

In sostanza si può dire che, privi di una loro autonoma ed originale prospettiva, gli avversari del socialismo sono stati colti di contropiede dall'intervista di Togliatti. Hanno compreso che la «crisi comunista» non è in realtà che un dibattito aperto, serio, pacato, su questioni di importanza mondiale, alle quali — ancora una volta — il PCI dimostra di essere in grado di contribuire con la forza e il prestigio che gli deriva dalla sua storica funzione nel corpo del movimento operaio internazionale ed italiano; sia come sia, è evidente che, di fronte alle grandi prospettive che un dibattito come quello in corso apre, anche sul piano politico, il margine di azione degli avversari del socialismo e del comunismo, appare già più ridotto. Esso si riduce alla speranza che dall'esterno del movimento operaio stesso, da una sua cioè impreveduta o affrettata elaborazione dei nuovi temi emersi dal congresso del PCUS, venga ad essi un aiuto per riemergere da una situazione che appare sempre più senza sbocco.

IL CAIRO — L'incontro tra Nasser e il ministro degli Esteri sovietico. Nella telefoto: il ministro egiziano della guerra Abdel Hakim, Scepilov, Nasser e Fawzi nel giardino della villa dell'ex re Faruk prima dell'inizio del colloqui

NEL CLIMA DELLA LIBERAZIONE DELL'EGITTO

Lungo colloquio al Cairo tra Scepilov e Abdel Nasser

Il primo ministro egiziano, Nehru e Tito si incontreranno il 18 luglio nell'isola di Brioni - Le dimissioni del ministro degli esteri di Israele

IL CAIRO, 17. — *Il ministro degli Esteri sovietico, Dmitri Scepilov, ha proseguito per tutta la giornata di oggi i suoi colloqui al Cairo, cui si guarda con interesse da tutte le capitali del mondo. Nasser e Scepilov si sono incontrati alle ore 10 del mattino, presente il ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Fawzi e il consigliere d'ambasciata Dmitri Sobolev. Era il secondo colloquio della serie: qui ieri sera, poche ore dopo l'arrivo di Scepilov, i due uomini politici avevano conferito nell'ampio giardino dell'ex «casa di riposo» di Faruk, all'ombra delle Piramidi. La conversazione si era protratta per due ore. In serata Scepilov era stato ospite d'onore a un pranzo offerto da Mahmoud Fawzi, con l'intervento del colonnello Nasser e di altri ministri.*

Oggi Nasser e Scepilov si sono parlati per due ore e mezzo. Questa sera il ministro degli esteri sovietico e il primo ministro egiziano hanno avuto un terzo colloquio nella sede della presidenza.

Oltre ad incontrarsi con Nasser, Scepilov da ieri pomeriggio, quando è arrivato, ha avuto colloqui con tre ministri egiziani. Poco dopo lo arrivo ha avuto una conversazione di un'ora e mezzo col ministro degli esteri Fawzi. Questi ha pure partecipato ai colloqui di ieri sera e stamane con Nasser. Questo pomeriggio Scepilov si è incontrato col ministro del commercio e dell'industria Mohamed Abou Nosseir, e col Ministro di Stato e segretario generale del congresso islamico col. Anwar Sadat.

Domattina Scepilov effettuerà una visita al villaggio di Bernesht nel delta del Nilo, dove potrà rendersi conto del programma di riforme agricole del governo egiziano.

Una fonte bene informata egiziana ha dichiarato che in occasione della sua visita a Bernesht, Scepilov farà una importante dichiarazione.

Mentre il ministro degli esteri sovietico sarà a Bernesht, Nasser si recherà a Port Said per la cerimonia dell'«alza bandiera» sul comando locale della marina. L'ultimo edificio evacuato dagli inglesi la settimana scorsa quando hanno lasciato l'Egitto.

La visita di Scepilov in Medio Oriente (il ministro sovietico passerà anche da Atene, e il pensiero corre ancora al patto di Bagdad, del quale fa parte la Turchia, antagonista della Grecia per l'isola di Cipro) ha messo in allarme il mondo politico occidentale. Da Londra giunge notizia che sul Sunday Express il deputato conservatore Hugh Fraser chiede che la Gran Bretagna «metta fine alle follie di Nasser», controllando con salda mano il Nilo, e promuovendo la costituzione di un solo ente per l'amministrazione del fiume. In tal modo dovrebbero essere salvaguardati gli interessi britannici nell'intera zona, compresi i territori del Kenia e del Sudan. Inoltre, Londra dovrebbe rafforzare i legami con i paesi del patto di Bagdad (Irak, Turchia, Pakistan, Iran): «flotte di grandi petroliere, aggirando l'affollato canale di Suez, grandi industrie, agevolazioni finanziarie, imprese comuni potrebbero riportare a Bagdad, dal Cairo, il centro dell'intero mondo arabo».

La giornata ha visto altri avvenimenti di rilievo per il mondo medio-orientale: da Nuova Delhi si è appreso che nel corso del viaggio all'estero del primo ministro Nehru, che si inizia giovedì e durerà quattro settimane, il premier indiano conferirà sull'isola di Brioni con il maresciallo Tito e con Nasser. Nehru si recherà a Brioni da Parigi il 18 luglio: a quell'epoca Nasser si troverà in Jugoslavia in visita ufficiale. I primi ministri di Egitto e di India proseguiranno poi assieme per il Cairo.

Argomento prevedibile dei colloqui tripartiti, la situazione nel Medio Oriente. Inoltre, dato che Tito sarà tornato da poco dall'URSS, è da pensare che i tre statisti intendano discutere anche i recenti sviluppi nell'Unione Sovietica.

L'annuncio da Tel Aviv delle dimissioni da ministro degli Esteri di Moshe Sharett non ha ancora provocato reazioni ufficiali al Cairo. Sharett, che ha svolto intensa attività per ottenere aiuti in armi da parte delle potenze occidentali, ha fatto sapere al partito Mapai (laborista) cui appartiene, di non essere più in condizione di tenere la carica. Domani egli presenterà le dimissioni al governo.

Si apprende intanto che un comunicato sulle conversazioni sarà diramato venerdì.

Un comunicato ufficiale ha fatto sapere che tutti i prigionieri politici arrestati dopo l'allontanamento di Faruk, nel luglio del 1953, sono stati oggi rilasciati nel quadro delle celebrazioni della liberazione del paese dal condominio inglese.

LE "ALTE MAREE" DELLA COSTRUZIONE SOCIALISTA RAFFORZANO LA RIVOLUZIONE

Lo sviluppo economico e sociale spinge la Cina ad aprire un libero confronto fra "cento scuole"

L'adesione al marxismo deve avvenire non meccanicamente ma attraverso un largo scambio di idee - Più di mille scienziati cinesi sono tornati in patria dall'Occidente recando al progresso della loro terra il contributo delle alte qualifiche conseguite - Il realismo socialista non è considerato l'unica estetica rivoluzionaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 17. — «Libero dibattito fra cento scuole» sta diventando il nuovo motto della cultura cinese. Formulato nel solito gusto un poco immaginoso con cui qui si ama esprimere le idee generali («cento» è usato invece di «molte», per accentuare il senso della molteplicità) esso significa che per il progresso della cultura nei suoi vari campi occorre che le diverse teorie filosofiche, scientifiche, estetiche, si confrontino e gareggino liberamente. Che venga sottolineata la necessità di un «dibattito libero» equivale ad ammettere che finora un tale dibattito non vi era stato, ed è infatti una ammissione che nessun intellettuale cinese responsabile esita a fare.

Negli anni passati la rivoluzione era ancora con i nervi tesi nello sforzo di aprirsi la strada verso il socialismo, la attività dei controrivoluzionari aveva ancora una certa misura di organizzazione l'attacco militare americano dalla Corea, dalla Indocina, da Formosa, costituiva una minaccia attuale. La guerra fredda manteneva al minimo i contatti con i paesi all'esterno del mondo socialista, e allo interno favoriva, nel campo specifico della cultura, il prevalere delle posizioni di rigidezza acquisite dall'Unione Sovietica. In queste circostanze era difficilmente evitabile che la direzione culturale in Cina, se non ai livelli più alti, a livelli più immediatamente in rapporto con il lavoro creativo degli intellettuali, si esercitasse in maniera intransigente e spesso settaria, sulla base di un marxismo dogmatico. Alle concezioni idealiste, che qui avevano messo radice prima della Liberazione soprattutto nella forma del neopositivismo americano, si tendeva a rifiutare la cittadinanza e il diritto di discussione, generalizzando il fatto che alcune di esse servivano da schermo a propaganda politica di contenuto nettamente controrivoluzionario. D'altra parte l'intellettuale cinese tradizionale aveva ereditato dalla cultura del passato un abito già dogmatico, di imitazione e conformismo, e nell'impegno per trasformarsi in intellettuale organico della classe operaia era relativamente portato ad accettare una direzione culturale di quel tipo.

Da un anno in qua le circostanze sono rapidamente mutate. Le «alte maree» della collettivizzazione agricola, della nazionalizzazione della industria e commercio privati, della costruzione industriale, hanno decisamente spostato la bilancia della Cina in favore del socialismo, gli agenti segreti, nel Kuomindan si sono ridotti, a una quantità isolata e tra curabile, la situazione internazionale si è orientata verso la coesistenza pacifica, i contatti con i mondi capitalisti diventano sempre più frequenti e certamente vi è stato il ventesimo congresso del Partito Comunista sovietico. Ma sarebbe un errore pensare che il «libero dibattito tra cento scuole» sia principalmente un riflesso dell'apertura portata dal XX Congresso nella cultura del mondo socialista.

Esso è una esigenza che nasce prima di tutto dalle condizioni della Cina, dal maturarsi nel pubblico cinese di un senso comune rivoluzionario che consolidandosi, a scuola e chiesa alla sette ataria, al cinema, al teatro, alle arti, di rispecchiare il nuovo, ma anche il vario della vita e dei problemi del compito che la costruzione economica e lo sviluppo sociale pongono alle scienze. Le «cento scuole» in somma sono espressione di un aspetto delle «due marcie» sono, se si vuole, l'alta marea della cultura. Per essere pienamente, esso sul terreno scientifico, in stretto legame con i bisogni strutturali della costruzione economica cinese, che la necessità delle «cento scuole» ha trovato il suo sbocco maggiore e di lì si è estesa agli altri campi della cultura, dando forza agli autori, che vi circolarono.

Al principio di quest'anno la prospettiva di una accelerata edificazione dell'industria ha posto di fronte alla Cina come problema urgente quello di sviluppare la sua ricerca scientifica dal presente stato di arretratezza, per portarla particolarmente nel settore atomico ed elettronico, al livello avanzato dell'URSS, degli Stati Uniti e degli altri grandi paesi industriali: la commissione per la pianificazione statale e l'Accademia delle scienze si sono messe al lavoro per formulare a questo scopo un piano, che ora è quasi completo e prevede la formazione degli specialisti e la organizzazione della ricerca, a cominciare dalle materie più importanti, come energia atomica, radio, elettronica, automazione, calcolo elettronico e semiconduttori. Ma nello elaborare questo piano, (per il quale si deve notare che i cinesi hanno avuto l'aiuto dei colleghi sovietici), è apparso presto chiaro che, una volta riconosciuta la necessità di assimilare tutte le esperienze fatte dalla scienza moderna anche fuori del mondo socialista ogni rifiuto aprioristico di quelle fondate su premesse teoriche diverse dal marxismo non ha più senso: ciò che occorre è un esame critico, un dialogo in cui, tenendo ferme le proprie premesse, si sia pronti ad arricchirle e correggerle con ciò che la pratica altrui ha provato giusto.

Dalla liberazione in poi già più di un migliaio di scienziati cinesi sono tornati in patria dagli Stati Uniti e dagli altri paesi capitalisti, alcuni di essi con qualifiche di alta specializzazione anche nei campi più avanzati della scienza. Si cerca di non mettere in profitto della costruzione nazionale la loro capacità, non perché si temano infiltrazioni di idee indipendenti dal marxismo meccanicamente e non attraverso il libero confronto di idee.

Così si è arrivati alla conclusione che non vi sono, progresso nella scienza, se non vi è un libero dibattito. Al primo maggio, parlando di «cento scuole» Mao Tse-tung ha provato giusto

FRANCO CALAMANDREI

(Continua in 8 pag. 6 col.)

Telegramma augurale di Gronchi a Nasser

In occasione della Festa nazionale egiziana, il Presidente della Repubblica on. Giovanni Gronchi ha inviato il seguente telegramma al Presidente Nasser: «Ricorrenza festa nazionale offre gradita occasione rinnovare, signor Presidente, caro amico del mio Paese, i miei voti per il progresso avvenire del popolo egiziano e la sua personale felicità».

AUMENTANO OGNI GIORNO LE VITTIME DEL COLONIALISMO

NICOSIA — Un ufficiale inglese e un esperto di balistica esaminano i danni prodotti dalla esplosione (Telefoto)

Quindici inglesi morti in un incendio a Cipro?

L'americano ucciso ieri è il vice console degli U.S.A.

NICOSIA, 17. — Si è appreso che l'americano ucciso ieri sera mentre sedeva, assieme con sei suoi connazionali, al ristorante «Little Soho», nel centro di Nicosia, da una bomba a mano lanciata dall'esterno, è il vice console degli Stati Uniti, William Boteler.

Il 26enne vice console è il primo americano che perda la vita per una azione dei patrioti di Cipro, i quali avevano creduto finora di poter contare sull'aiuto degli Stati Uniti contro la Gran Bretagna. Il capo «ad interim» della chiesa ortodossa di Cipro, il vescovo di Kitium, ha diffuso oggi una dichiarazione in cui manifesta il proprio rincrescimento per l'uccisione del Boteler.

La situazione a Cipro si è ulteriormente aggravata oggi per una sciagura che non si sa fino a che punto possa essere considerata casuale: nella regione boscosa dei monti Troodos, dove pattuglie inglesi svolgono una azione di rastrellamento dei patrioti, si è sviluppato un incendio di vaste proporzioni, che si è allargato rapidamente sotto la spinta del vento. Moltissimi inglesi sono rimasti feriti, tanto che un ospedale vicino alla zona, quello di Pandaya, si dice che sia rigurgitante di feriti o più probabilmente di ustionati. Altri sono stati portati con elicotteri a un ospedale militare, e si sa che molti voli sono stati effettuati a tale scopo. Si tiene per certo che vi siano morti, ma non se ne precisa il numero, che secondo alcuni sarebbe di quindici addirittura.

E' stato successivamente annunciato che 48 feriti, la maggior parte dei quali sarebbero militari britannici, sono stati ricoverati negli ospedali di Akrotiri e di Polymedia, nei pressi di Limassol.

Il PSDI di Ancona per una Giunta con i socialisti e senza i liberali

Soltanto 3256 su settemila le Giunte costituite finora

Soltanto 3256 sono a tutt'oggi le Giunte comunali che è stato possibile costituire: si tratta, naturalmente, nella maggior parte, di amministrazioni di secondaria importanza, giacché la segreteria fanfaniana della DC e il gruppo saragattiano del PSDI ostacolano con ogni mezzo la formazione delle Giunte in molti capoluoghi e nelle più grandi città d'Italia. Eppure ogni giorno che passa si riproducono in egual misura le istanze della base sia della DC, sia del PSDI, sia del PRI perché si addivenga a un accordo di centro-sinistra.

Non un passo in avanti è stato finora compiuto a Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova e Firenze. Ad Ancona i socialdemocratici si sono nuovamente pronunciati a favore di una Giunta in comune con PRI, PSI e DC, ma anche qui la situazione è ferma perché i democristiani non la vogliono accettare l'estromissione dei liberali. Eppure, benché i ricatti di essi si fanno frenetici, (Ieri si è tenuto un comizio di Orlando, vice segretario del PLI, che a Bologna ha minacciato la crisi governativa qualora si concretasse la alleanza delle sinistre democratiche), Ad Enna i repubblicani hanno preferito far mancare il numero legale alla prima seduta del Consiglio pur di non eleggere una amministrazione di sinistra. Questi stessi tipi di repubblicani alla Pacciardi non si sono però vergognati di eleggere a Velletri una Giunta democristiana unendo i loro voti a quelli dei monarchici e dei fascisti.

Ad Empoli e Prato, al contrario i socialisti e i comunisti, pur potendo costituire da soli l'amministrazione, stanno ritardando la convocazione del Consiglio in attesa della risposta all'invito da essi inviato alla DC e al PSDI perché accettino di entrare in Giunta. Ad Arezzo, Pacciardi, socialista e comunista, hanno dato il proprio suffragio a un socialdemocratico Orlini pur di assicurare alla città una amministrazione efficiente. Questi pochi esempi esprimono chiaramente una volontà estesamente maturata dai democristiani di Nenni, i quali pur avendo perduto il 27 maggio con 12 seggi, persistono nel respingere gli inviti del Partito Sardo d'Azione perché si formi una Giunta aperta a sinistra.

Tito e Mikoyan rientrati a Mosca

MOSCA, 17 — Il maresciallo Tito e la consorte, accompagnati dal primo vice presidente del Consiglio sovietico URSS Anastas Mikoyan e dalle personalità sovietiche e jugoslave dei rispettivi seguiti, sono rientrati questa sera a Mosca in aereo. Essi erano partiti nel pomeriggio dall'aeroporto di Gugarin, in onore a dove erano giunti poco prima in automobile.